

LORENZO OTTOLENGHI

SIMONE VAVALÀ

Black Metal Compendium



VOLUME 3
STATI UNITI E
RESTO DEL MONDO

tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2018 A.SE.FI. Editoriale Srl

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di proprietà di A.SE.FI. Editoriale Srl
Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it

Prima edizione, giugno 2018 - I Tifoni 14

Impaginazione e grafica: Agenzia Alcatraz, Milano
L'illustrazione della copertina è di Marco Castagnetto

Stampato in digitale nel mese di giugno 2018 da Rotomail Italia S.p.A

ISBN: 978-88-94859-09-6

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

LORENZO OTTOLENGHI

SIMONE VAVALÀ

COPYRIGHT - RIPRODUZIONE RISERVATA

Black Metal Compendium



VOLUME 3 STATI UNITI E RESTO DEL MONDO

tsunami
edizioni



SOMMARIO

DUE PAROLE PRIMA DI INIZIARE	9	
IL LEVIATANO ATTRAVERSA		
GLI OCEANI	Simone Vavalà	11
LA FIAMMA SI PROPAGA	Lorenzo Ottolenghi.....	13
Capitolo 1 STATI ALTERATI D'AMERICA		
UNA NUOVA VIA AL BLACK METAL	15	
Acheron	Lex Talionis	17
Havohej	Black Perversion	18
Black Funeral	Vampyr - Throne Of The Beast.....	20
December Wolves	'Til Ten Years.....	21
Judas Iscariot	Thy Dying Light	23
Absu	The Third Storm Of Cythraul.....	24
Hemlock	Funeral Mask.....	26
Krieg	Rise Of The Imperial Hordes	28
Goatwhore	The Eclipse Of Ages Into Black.....	29
Weakling	Dead As Dreams	31
Grand Belial's Key	Judeobeast Assassination	32
Kult Ov Azazel	Triumph Of Fire	34
Obeisance	Lucifer Master.....	35
Demony	Empire Of The Fallen Angel	36
Leviathan	The Tenth Sub Level Of Suicide	38
Nachtmystium	Demise	39
Velvet Cocoon	Genevieve.....	41
Xasthur	Telepathic With The Deceased.....	42
Cobalt	War Metal	44
Lurker Of Chalice	Lurker Of Chalice	45
Sunn O)))	Black One.....	47
Wolves In The Throne Room	Diadem Of 12 Stars	48
Agalloch	Ashes Against The Grain	50
Bone Awl	Meaningless Leaning Mess	51
Nachtmystium	Assassins: Black Meddle Part 1	53

Incursus	Eternal Funeral Trance	54
Krallice	Dimensional Bleedthrough	55
Ash Borer/Fell Voices	Split	57
Twilight	Monument To Time End.....	58
Inquisition	Ominous Doctrines Of The Perpetual Mystical Macrocosm	60
Icon Of Phobos	Icon Of Phobos	61
Panopticon	Kentucky	62
Deafheaven	Sunbather	64
Mare Cognitum	Phobos Monolith	65
Wolves In The Throne Room	Thrice Woven	66

Capitolo 2 PASSAGGIO A NORD-OVEST
GELIDE E STRUGGENTI DECLINAZIONI CANADESI..... 69

Frozen Shadows	Dans Les Bras Des Immortels.....	70
Megiddo	The Devil And The Whore.....	71
Revenge	Attack. Blood. Revenge	73
Forteresse	Métal Noir Québécois.....	74
Gris	Il Était Une Forêt.....	75
Wold	Screech Owl	77
Monarque	Ad Nauseam.....	78
Skagos	Ást.....	80
Ouroboros	Spear Of Destiny.....	81
A.M.S.G.	Anti-Cosmic Tyranny.....	82
Iskra	Ruins	84
Astral Path	An Oath To The Void.....	85
Neige Et Noirceur	Les Ténèbres Modernes.....	87

Capitolo 3 LA NERA ASCESA DEI METALEROS
POTENZE OSCURE IN CENTRO E SUD AMERICA..... 89

Xibalba	Ah Dzam Poop Ek.....	92
Bewitched	Hibernum In Perpetuum.....	93
Illapa	Deshonestos Y Hechiceros	94
In Memoriam	Insantification.....	96
Typhon	Unholy Trilogy	97
Ulfhethnar	Essence Of Superiority.....	99
Forest Of Doom	Ancient Woods Of Darkness.....	100
Horns	Im Schein Trüben Kerzenlichts.....	101
Aa. Vv.	Tliltic Tlapoyauak.....	103

Capitolo 4 NELLE TERRE DEL DRAGONE

PERCORSI MUSICALI DELL'ORIENTE ESTREMO 105

Sigh	Scorn Defeat.....	107
Abigail	Intercourse & Lust	109
Impiety	Asateerul Awaleen.....	110
Sabbat	The Dwelling.....	112
Sigh	Hail Horror Hail.....	113
Pyha	The Haunted House	115
Chthonic	Seediq Bale.....	116
Arkha Sva	Gloria Satanae.....	117
Draconis Infernum	Death In My Veins.....	118
Rudra	Brahmavidya: Transcendental I	120
Tomb	Witches' Sabbath.....	121
Magane	Beginning At The End	122

Capitolo 5 - A SUD DEL PARADISO

IL SUONO OSCURO DELL'ISOLAMENTO 125

Horde	Hellig Usvart.....	127
Destroyer 666	Unchain The Wolves.....	128
Abyssic Hate	Suicidal Emotions	130
Reverend Kriss Hades	The Wind Of Orion.....	131
Striborg	Black Desolate Winter / Depressive Hibernation	133
Beltane	Jera.....	135
Nazzul	Iconoclast	136
Drowning The Light	An Alignment Of Dead Stars	137
Midnight Odissey	Firmament.....	139
Pestilential Shadows	In Memoriam, Ill Omen.....	140
Diocletian	Bellum Omnium Contra Omnes.....	142
Witchrist	Beheaded Ouroboros.....	143
Ne Obliviscaris	Portal Of I.....	144

Capitolo 6 - JIHADISTI CONTRO OGNI RELIGIONE

LE SPIRE MORTALI DEL MEDIO ORIENTE 147

Melechesh	As Jerusalem Burns... Al'Intisar.....	148
The Bishop Of Hexen	Archives Of An Enchanted Philosophy	150
Animus	Poems For The Aching, Swords For The Infuriated.....	152
Ayat	Six Years Of Dormant Hatred.....	153

From The Vastland	Darkness Vs. Light, The Perpetual Battle	155
Seeds Of Iblis	Jihad Against Islam	157
Wildernessking	The Writing Of Gods In The Sand.....	158

Capitolo 7	L'ARMATA NERA	
	DALLA CORTINA DI FERRO	
	ALLA CROCE DI FERRO.....	161

Branikald	Varg Fjerne A Tornet.....	163
Black Draugwath	Apocalyptic Songs	164
Forest	Заревом Над Прахом (Like A Blaze Above The Ashes)	165
Aa. Vv.	Hammerkrieg	167
Atra Mustum	Black Autumn	169
Forest	В Пламени Славы (In The Flame Of Glory)	171
Sigillum Diaboli	Sigillum Diaboli	172
Velimor	Наследие (Ancestry)	174
Walknut	Graveforests And Their Shadows	175
Old Wainds	Смерть Север Култ (Death Nord Kult).....	176
Temnozor	Урочища Снов (Haunted Dreamscapes).....	177
Psychonaut 4	Have A Nice Trip	179

Capitolo 8	I SEMI DEL MALE	
	MAESTRI DA TERRE LONTANE.....	181

Outro	FINCHÉ LA LUCE NON CI PRENDERÀ. LA FINE DEL VIAGGIO.....	183
-------	---	-----

	RINGRAZIAMENTI DEGLI AUTORI	185
	RINGRAZIAMENTI DELL'EDITORE	187
	INDICE ALFABETICO DEI DISCHI.....	189

DUE PAROLE PRIMA DI INIZIARE

Forse la prima domanda che può venire in mente a chi sfoglia queste pagine è: “Perché un altro libro sul black metal?”. La risposta è tanto semplice quanto ricca di sfaccettature: “Perché pensiamo che, da appassionati del genere (e parliamo sia degli autori che degli editori), questo è il libro che avremmo voluto leggere”.

Discostandoci un po' dalla linea editoriale della serie “I 100 Migliori Dischi”, abbiamo pensato che, in primo luogo, cento album non sarebbero stati sufficienti a descrivere un genere così ricco di derive, sottocategorie e commistioni; e secondariamente, l'universo che gravita intorno alla scena black metal è popolato di personaggi controversi, storie intense e un'evoluzione continua che, spesso, è passata attraverso dischi in grado di essere precursori di interi stili, magari rimanendo nell'ombra per i motivi più disparati - i tempi non erano ancora maturi, le etichette non erano in grado di garantire una distribuzione o una promozione adeguata, o le stesse band si sfaldavano.

Ma come gestire questo immenso patrimonio musicale? Quello che vi proponiamo è, in un certo modo, uno *zoom out*: nel corso di tre volumi, e trecento album, partiremo dalla Scandinavia in senso lato (quindi Norvegia, Svezia, Finlandia e qualche incursione in Danimarca e Islanda); ci sposteremo poi nel resto dell'Europa, dove erano in fermento scene come quella Italiana, quella Greca, quella Francese e dove ancora nascono correnti, come la recente scena Polacca; infine ci occuperemo del “resto del mondo”, che ha saputo portare una ventata di freschezza con la scena cascadian o il recente “black twilight circle” dal continente americano, mentre dall'altro lato del globo band come Sabbath o Abigail si mantenevano strenuamente legate alle tradizioni più oltranziste e “cantinare”.

In questi tre libri non troverete un elenco di dischi che sono, in modo insindacabile, i migliori, ma quelli che più hanno contribuito al genere, perché quella che vogliamo raccontarvi è la storia del black metal attraverso la musica: da qua la suddivisione in correnti e l'ordine cronologico, da qua i frequenti rimandi tra dischi che troverete in queste pagine e da qua anche la divisione geografica in tre macro-aree da esplorare.

Da persone che seguono la scena fin dagli inizi, quando – oltre che di black metal – si parlava di un più vasto *underground* che includeva artisti stilisticamente anche lontani tra loro e che traeva le sue origini dalla metà degli anni Ottanta (provate ad ascoltare *Troops Of Doom* dei Sepultura come fu registrata e suonata su “Morbid Visions” per farvi un'idea di quanto fosse vicina ai primi Rotting Christ, o ai “nostri”

Mortuary Drape), avremmo potuto “raccontare” la storia di tutto questo movimento mondiale, ma ci saremmo trovati davanti a un’impresa titanica; abbiamo quindi scelto di concentrarci solo sul black metal così come inteso nei suoi stilemi più conosciuti, quelli che hanno preso forma durante la cosiddetta *second wave*, il cui inizio è sancito dall’uscita di “A Blaze In The Northern Sky” dei Darkthrone. E, proprio per questo motivo, speriamo di riuscire a farvi scoprire o riscoprire alcune gemme che il tempo ha relegato all’oblio, e (ri)ascoltare, come è successo anche a noi, dischi di cui all’epoca non si era compresa la portata o il valore precursore e realmente avanguardista.

Perché, alla fine, il black metal è esattamente questo: il desiderio di essere fuori dai canoni di tutto ciò che era stata la musica metal estrema fino a quel momento e di farlo in modo primordiale e diretto, spesso con un’attitudine vicina a certi atteggiamenti punk, spingendo tutto al limite e oltre. Essere i più crudeli, i più veloci, i più blasfemi o i più misantropi, arrivando – in alcuni casi – a varcare il confine che separa ciò che si canta da ciò che poi effettivamente si fa, trasportando nella “vita reale” concetti come satanismo, anticristianesimo, violenza, autodistruzione, abuso di droghe e omicidio. Ma anche stampe limitatissime, sette pollici, cassette stampate e pubblicate ancora nel 2017, il rifiuto di partecipare a grandi eventi, quando non di suonare dal vivo in qualunque contesto, il non concedere interviste, non rispondere ai fan e, in ultima analisi, rigettare qualunque forma di contatto umano che non sia il disco.

Vogliamo dunque accompagnarvi in questo viaggio musicale nella storia del black metal, un movimento tanto frastagliato e diviso, quanto unico - perché “Siamo una fiammata nel cielo del Nord, i prossimi mille anni sono nostri!”.

IL LEVIATANO ATTRAVERSA GLI OCEANI

di Simone Vavalà

Il nostro viaggio attraverso il mondo all'inseguimento di quel fenomeno musicale e culturale chiamato black metal giunge al termine con questo volume, pur trattandosi ovviamente di una fotografia che – congelati alcuni punti saldi – sarà già parziale quando avrete finito di leggerlo. Ma a nostro parere questo non è un limite, quanto il pregio naturale di un'opera di questo tipo; il nostro intento, nel raccontare questo sottogenere attraverso personaggi e dischi in diverso modo importanti, era quello di offrire una panoramica di cos'ha rappresentato e rappresenta il black metal, le sue prospettive, la sua evoluzione: e non è un caso che questo terzo tomo parta dagli Stati Uniti e torni, in una forma circolare come l'oroburo caro a tanta iconografia del caso, agli estremi confini dell'Europa, guardando al mondo ex-sovietico.

Come vedremo in dettaglio, gli Stati Uniti (e con modalità simili, ma peculiari, il vicino Canada) rappresentano l'avanguardia contemporanea; il manipolo di band, o più spesso singoli musicisti, che ha spezzato la dipendenza dai Maestri, a volte strappando il cordone ombelicale a morsi violenti e polemici, più spesso percorrendo – e indicando – nuove vie che hanno completamente rivoluzionato il genere in termini estetici, tematici, persino musicali. Ma riuscendo sempre a mantenere un piede nella fossa e gli occhi rivolti al lato più oscuro, spesso della società, a volte della letteratura, in alcuni casi anche della politica. L'approccio misantropico ha in parte perso in Nordamerica la sua connotazione nietzschiana, a favore di un distacco puramente individualista, con un legame a doppio filo con la società da cui queste band provengono. Abbiamo poi in ordine sparso Sudamerica, Oceania, scampoli di Medio ed Estremo Oriente – cioè il corpo centrale di questo nostro ultimo excursus; aree geografiche che rappresentano da una parte l'Eterno Ritorno di paesi che sono stati a dir poco seminali quando il metal estremo emetteva i suoi primi vagiti (pensiamo a Brasile e Giappone) e che oggi stanno al passo come eccellenze, ma scegliendo sempre più una dimensione underground talora nostalgica, altre volte schizoide e per questo lontana da qualunque mercato; più spesso, semplicemente, indifferente a qualunque tipo di condiscendenza verso il proprio pubblico. Un percorso opposto a quello del *Nuovissimo Mondo*, che tra Australia e Nuova Zelanda trova negli ultimi anni un posto di primo piano verso le derive più bestiali (un aggettivo che è diventato identificativo) o più ambient del genere, con quel candore e quella sete di espressione così tipica degli ultimi arrivati. E infine la Grande Madre Russia, che è Europa e non lo è al tempo stesso, che ha guardato alle suggestioni provenienti dall'altra parte del Mar Nero e del Baltico quasi da subito, ma mantenendo una notevole indipendenza e portando

in primo piano le contaminazioni e suggestioni folk, che animano quasi ogni aspetto del black metal prodotto da quelle parti; un sottobosco florido come pochi, fatto di un numero sterminato di band (di cui abbiamo scelto solo la punta dell'iceberg), di etichette volenterose, di festival più o meno oscuri e più o meno legati a doppio filo con istanze socio-politiche rilevanti.

E a questo riguardo, una considerazione finale sulla diffusione del black metal va fatta, poiché dal punto di vista geografico e culturale è sotto gli occhi di tutti, anche del neofita che dovesse limitarsi a sfogliare l'indice di questo volume: complice una proposta musicale non certo orecchiabile e facilmente fruibile, la scarsa propensione delle culture più tradizionali verso l'assimilazione del gusto occidentale, ma anche e soprattutto la presenza di un messaggio misantropico, spesso superomistico e in qualche modo suprematista, il black metal non ha assolutamente attecchito nel cuore dell'Africa Nera o nelle aree centrali dell'Asia, da cui – pure – si segnalano sporadiche apparizioni di band votate all'heavy metal, almeno in forme più canoniche. La geopolitica non è ovviamente parte di questa nostra trattazione, ma è chiaro come, nel momento in cui a questa considerazione leghiamo l'evidente vitalità sottesa alla sempre più crescente scena NSBM come potenziale capofila del genere, sia inevitabile porsi quantomeno delle domande su quanto l'assalto musicale e il messaggio sotteso, significante e significato, stiano trovando una sintesi sempre più stretta.

LA FIAMMA SI PROPAGA

di Lorenzo Ottolenghi

“Il governo controlla sempre i dischi e se mi prendessero, mi ucciderebbero”.

- ANAHITA

Un giro intorno al mondo. Per quanto banale, è la definizione più calzante di questo terzo volume che, con l'eccezione di Canada e Stati Uniti, ha come comune denominatore zone remote, dal punto di vista culturale prima che geografico.

Quando si esce dalla “comfort zone” del primo mondo, tutto cambia e lo fa in modo drastico, repentino e spesso inatteso; innanzitutto in molti paesi, dal Sud America al Sud-Est asiatico, per non parlare del Medio Oriente, parlare di violenza, morte e distruzione significa confrontarsi con una realtà quotidiana; e se nella pacifica e civile Oslo (ma potremmo dire Roma o Praga) un omicidio è un reato che scuote l'opinione pubblica, a Città Del Messico o Baghdad suscita molta meno attenzione.

L'Anti-Islamic Legion e la BlazeBirth Hall sono cosa ben diversa dall'Inner Circle o dalle Légions Noires, perché c'è una forte differenza nell'assumere un atteggiamento violento e oltranzista in una democrazia che difende la libertà d'espressione, piuttosto che farlo in paesi dove le persone vengono sgozzate ai bordi delle strade o bastonate a morte. Tutto questo, per un attimo, fa sembrare tutto ciò che si è conosciuto e ascoltato come “artefatto”; e certe scelte, seppur estreme, alla fine risultano, se non addirittura “comode”, certo non così segnanti.

Quindi fare black metal anti-religioso in Iraq è più “true” che farlo in Norvegia? Essere apertamente un gruppo di neonazisti armati in Russia è simile a un atto di guerra ed è più “forte” che essere nazionalisti estremi in Francia? Per un attimo verrebbe da rispondere di sì, ma in fondo sarebbe un errore superficiale. Forse è solo più coraggioso. Forse.

In realtà c'è una forte componente di suggestione, perché il sentimento che muove questi musicisti, in qualunque parte del mondo si trovino, è sempre lo stesso: l'odio per le convenzioni, il rifiuto dei normali circuiti musicali e quell'attitudine violenta e nichilista tipica di ogni black metal band. In questo, Vikernes non è diverso da Kaldrad e Infernus non è diverso da Anahita. Le differenze musicali ci sono, ovviamente, perché un recupero delle radici è spesso parte del black metal e, naturalmente, le sonorità orientali sono più aliene a noi rispetto a quelle nordeuropee, qualcosa che siamo abituati a vedere in un altro contesto, un territorio culturale più folcloristico ed esotico.

E poi c'è l'opposto estremo, sia in termini geografici che culturali. Giappone, Australia e Nuova Zelanda sono paesi lontanissimi da noi, eppure il primo è parte ormai integrata della nostra cultura (dai manga agli aspetti tecnologici), gli altri seguono uno stile di vita assolutamente in linea con quelli occidentali. Ma, ancora una volta, le differenze sono immense. La cultura nipponica, impregnata di estetica ed equilibrio, si estrinseca in un black metal primordiale e selvaggio; l'Australia dal canto suo ha dato vita all'unblack (o white) metal, cioè il black metal cristiano, in cui violenza musicale e lirica restano invariate, ma il "bersaglio" cambia.

Anche il nascondere il proprio volto con il *corpsepaint* diventa, in alcuni casi, una necessità; per esempio in Medio Oriente, dove parecchie band sono state costrette a fuggire dal paese di origine, dove titoli in cui si bestemmia Allah o si immagina un coito col cadavere di Maometto portano facilmente alla morte.

Poi c'è la componente nazionalista, che prende origini da quel recupero delle antiche tradizioni e si esprime in modi differenti. Dal National Socialist Black Metal imperante in Russia, al nazionalismo orgoglioso dei taiwanesi Chthonic, il cui leader è addirittura stato eletto in parlamento, fino all'inneggiare alla Yakuza da parte degli Abigail. Ancora una volta, modelli e nemici cambiano, ma il sentimento resta immutato: è sempre quell'odio per le convenzioni, quel desiderio di restare reclusi in un circuito fatto solo di appassionati (tanto da portare Mirai dei Sigh a dichiarare, nel 1993, che Abigail e Sabbat erano le uniche vere band underground in Giappone) o il ricalcare il modello delle Légions Noires in Russia, dove pochi musicisti, tutti afferenti a un'area geografica precisa e ristretta, diedero vita a un numero di band tale da formare una scena vera e propria.

E ancora: Israele, con le mille contraddizioni della culla delle tre religioni mono-teiste (e quale posto migliore o peggiore per fare black metal?); l'isolamento del Sud Africa, carico di tensioni razziali e oasi ricca e benestante del continente africano; il Cile, alle estreme propaggini a Sud del mondo; il Perù con la carica di tradizioni Inca di Machu Picchu; la Cina nuova potenza mondiale che vive sotto una fortissima censura governativa...

Ma tutto questo non fa altro che riportarci da dove siamo partiti: proprio come in ogni viaggio, alla fine si torna all'inizio, cioè a quel movimento underground globale che vide in Euronymous e nella sua concezione di black metal la prima, vera, incarnazione di un nero morbo che copre come pece l'intero pianeta. Terroristi musicali che, in ogni luogo e in ogni momento, imbracciano una chitarra, alzano gain e frequenze alte e cominciano a martoriare le corde di una chitarra, urlare in un microfono e mantenere viva quella che i Darkthrone hanno definito "la resistenza dell'underground". E se ogni viaggio insegna qualcosa, da questo abbiamo imparato che quel vaso di una malvagia Pandora, scopercchiato in un piccolo negozio di Oslo nel 1991, ha dato vita a un genere che non potrà mai cessare di esistere, perché è animato dall'essenza stessa di ribellione a qualunque regola, e l'urgenza che porta a suonare o ascoltare quel tipo di musica viene fatto con ogni mezzo necessario e a qualunque costo - che questo voglia dire essere "quello strano" nel quartiere, o rischiare di finire ammazzato.

Perché, come cantava Kanwulf, il black metal è guerra.

Capitolo 1

STATI ALTERATI D'AMERICA UNA NUOVA VIA AL BLACK METAL

"Il black metal in America è relativamente giovane. Qui non abbiamo avuto i roghi delle chiese, gli omicidi, il culto della personalità, ecc. Però avevamo la musica. Ecco cosa avevamo"

- NEIL "IMPERIAL" JAMESON

Se in Scandinavia l'intersezione culturale, tematica e psicologica era tra satanismo/paganesimo, paesaggio circostante e individualismo, e votata alla costruzione di una sintesi epica e misantropica, quando il black metal si sviluppa negli Stati Uniti diviene centrale l'Io – secondo una dimensione che trova del resto riscontri naturali nell'approccio sociale e culturale di questo sterminato Paese. Il mondo attorno, spesso altrettanto potente e incisivo a livello intimo, viene svuotato di significato collettivo, ed eletto completamente all'introspezione.

Nell'opera di band anche disperate come Leviathan, Krallice o Xasthur non esiste alcuna direzione politica (intesa come messaggio collettivo), ma solo filosofia esistenzialista, o meglio analisi individuale. La riflessione viene offerta all'ascoltatore senza messaggi, se non quelli che scaturiscono dall'anima. Certo, esistono delle eccezioni, e la più esemplare che troverete in queste pagine è probabilmente l'interessante progetto Panopticon, in cui il musicista nascosto dietro il monicker della band costruisce un'epica della working class del Midwest con l'evidente intento di richiamare l'attenzione sulle problematiche sociali che la caratterizzano. Ma sono, appunto, eccezioni: l'individualità prima di tutto, che si tratti di parlare di morte, dolore, vita quotidiana, rapporto col paesaggio circostante o altro, poco cambia. Anche quando nascono sotto-categorizzazioni come il controverso "cascadian black metal", il confine tra espressione artistica e istanze socio-politiche viene raramente superato; sono numerose le band che provengono appunto dall'area cascadica, alias il Nord-Ovest degli Stati Uniti, e sono così legate profondamente alla propria terra che raramente nei loro contenuti traspare qualcosa di più del profondo amore per il paesaggio e le radici locali.

Non a caso gli Stati Uniti, in ambito black metal, sono anche patria fecondissima di one-man band: l'estremizzazione evidente di questo individualismo. Realtà che intrecciano una miriade di relazioni e collaborazioni anche proficue tra loro, ma che restano molto spesso band di culto che non si sono mai esibite dal vivo, né prevedono di farlo. Circa l'assenza dai palchi, c'è chi ventila l'ipotesi che possa

rappresentare il desiderio di non arrischiarsi nel confronto tra il mondo reale e un immaginario mitico, quello dall'altra parte dell'Oceano, in un mondo musicale che non ha conosciuto una mitopoiesi come quella scandinava, fatta insieme di costruzione di un suono e di episodi iconici - non ultimi, chiaramente, i fatti di sangue che l'hanno connotata.

Come si chiedeva Brandon Stosuy su *Pitchfork*, autorevole magazine musicale online: "L'omicidio di Euronymous è ancora centrale in questa narrativa?". E di conseguenza ci possiamo domandare: qual è il punto zero, l'origine del black metal americano? La tesi è interessante, e pare porre in parallelo la Fine della Storia (con riferimento al noto saggio di Fukuyama) con il Paese che, volenti o nolenti, ha fatto della rinuncia ideologica in senso lato la sua bandiera, in favore di un Sogno Americano ormai mitizzato. Non a caso He Who Crushes Teeth dei Bone Awl, figura di spicco dal punto di vista della Weltanschauung black metal statunitense, parla apertamente del tema di essere orfani che è proprio di tutta la storia americana, della sua distanza dalle tradizioni, e non può che portare a esiti analoghi nel black metal. Che risulta così essere caratterizzato da un approccio più urbano, più oscuro: non è in lotta col mondo, quanto più che altro votato, come detto, a un individualismo che è frutto della cultura locale e che diventa nichilista solo in tal senso; certo, si arriva anche fino all'individualismo trascendentale di band come Wolves In The Throne Room e al controverso manifesto "Transcendental Black Metal: A Vision of Apocalyptic Humanism" redatto da Hunter Hunt-Hendrix, intellettuale hipster e leader dei Liturgy - band che abbiamo scelto di trascurare dal punto di vista musicale, ma che merita citazione proprio per questo tentativo di costruire e proporre un corpus filosofico a sostegno della scena. Una scena che, ancor più di quanto avvenuto nella vecchia Europa, mostra personaggi forti anche dietro le quinte; come il giornalista citato poco sopra, oppure Jon "Thorns" Jamshid e la sua seminale 'zine *Petrified* o la sua etichetta Full Moon Productions, Andrew Connors di tUMULT Records (con all'attivo band come Leviathan o Weaking), anche titolare dell'ora defunto Aquarius Records a San Francisco, un punto di riferimento assoluto sulle uscite e sulle tendenze.

Quello che vi racconteremo nelle prossime pagine, insomma, è quella via eterogenea ma importante al black metal che attraversa il Nordamerica dallo stato di Washington al Rhode Island - su un'immaginaria Route 666; un mondo che mantiene comunque, nella maggior parte dei casi, gli intenti originali dei Maestri scandinavi: è oscuro, distruttivo e insieme creativo, ma sono modificati i mezzi e quelli che ne rappresentano i punti di fondazione. Dall'abbandono "prematurato" dell'estetica di borchie e face-painting, alla commistione senza scrupoli con generi *altri*, col risultato di porre l'accento su un senso di urgenza e di rabbia verso la società che è completamente nuovo; e che scoprirete prendere forma attraverso radici musicali talvolta più legate al post-rock e all'alternative che al metal estremo, e con vite personali che vedono un'esplicita e assoluta diffusione di droghe e alcool: l'Uomo Black Metal è sempre più solo e sempre più creativo.

ACHERON – LEX TALIONIS (Lethal Records, 1994)

A tutti gli effetti, questo è il primo album “ufficiale” puramente black metal ad aver visto la luce negli Stati Uniti, per quanto sia stata complice la tormentata (o menefreghista?) storia discografica dei Profanatica, col cui leader Paul Ledney il mastermind degli Acheron, Vincent Crowley, ha più volte incrociato la strada a distanza – non ultima la partecipazione a un tour degli Incantation, band con cui hanno condiviso diversi membri in sede live.

Ci troviamo nel 1994; in Norvegia escono lavori come “In The Nightside Eclipse” o “Panzerfaust”, ma gli Acheron, abbandonate le sonorità vicine ai Sepultura (però con tastiere) del loro esordio “Rites Of The Black Mass”, trovano una propria peculiare via al black metal - come anche giusto, visto che siamo a un continente di distanza dalle terre scandinave. Dopo l'intro di synth, un brano come *Legions Of Hatred* ci fa subito tornare indietro nel tempo, col suo sound debitore degli anni Ottanta e Novanta, in omaggio naturale alle loro radici musicali – che contemplano elementi di black metal, death metal (poi predominanti nel prosieguo di carriera), thrash, doom e heavy metal di taglio classico, ma anche Danzig e altre influenze più votate alla creazione di atmosfere che a suonare alla velocità della luce. Ecco quindi che ci sono poi brani cadenzati sul modello dei Celtic Frost (*Enter Thy Coven (C.I.B.)* o *Purification Day*), altri dall'impronta fortemente doom e rituale, vicina ai “nostri” Mortuary Drape (*Voices Within* o *Inner Beasts*) e, in quasi tutte le tracce, assoli figli del primo thrash e di quel gusto death americano di cui gli Acheron erano pregni fin dalla nascita – non per nulla si sono formati a Tampa nel 1988 – giù giù fino all'accattivante, oscura e retrò *I.N.R.I. (False Prophet)*.

“Lex Talionis” è davvero uno di quei lavori che dimostrano due verità “scomode” del black metal; da una parte come, senza prime-mover quali Destruction o i già citati Sepultura, l'estremo in musica avrebbe avuto altra forma, anche nelle sue derive black. E poi, come non sia necessariamente la purezza del suono – qui così lontana dagli stereotipi del genere – a fare un grande lavoro black metal: è l'attitudine, e l'aggiunta di intro recitate o a base di tastiere per ogni brano, in grado da sole di evocare dei sabba, lo rende più oscuro di tanti album della *second wave* norvegese.



Queste introduzioni sono la più personale espressione delle idee del leader Vincent Crowley, un ex membro e sacerdote della Chiesa di Satana, abbandonata poco dopo la morte di LaVey (che citò la band in uno dei suoi ultimi libri, "Satan Speaks", come esempio di veri satanisti) perché a suo dire si era tramutata in una religione simmetrica al Cristianesimo, invece che dedicarsi alla valorizzazione dell'individuo. Tanto che lo stesso Vincent fondò The Order Of The Evil Eye, per portare avanti la propria battaglia in maniera più personale - sebbene in precedenza, sull'album d'esordio, avesse utilizzato estratti reali dalla Messa Nera rituale, concordata con la Chiesa di Satana.

Vi sono state nel corso della loro carriera molte polemiche sui testi, non solo per la blasfemia insita, ma anche per passaggi che secondo alcuni critici invitavano al suicidio o incensavano lo sfruttamento della prostituzione (in particolare per brani presenti nel recente "Kult Des Hasses"); una carriera non priva di stop e riprese, complici le non poche *querelle* con le etichette, o la ridda di musicisti che si sono alternati nella line-up, oltre a frequenti ospiti: per esempio Mike Browning (ex-Morbid Angel, ex-Nocturnus), che compare come cantante e batterista su questo "Lex Talionis" e sul successivo "Hail Victory".

Questa è gente che fa musica per passione, quando ha veramente voglia di dire qualcosa, e che per questo, ahimé, non può vivere solo di sala prove e palchi; ma proprio per questo, e in linea con il proprio credo personale, Vincent Crowley si è permesso anche di divagare con Lord Ahriman dei Dark Funeral nel progetto Wolfen Society (con sonorità death metal) o di pubblicare, nel 2003, un inatteso ma coerente album tributo ai classici seminali, dell'estremo e non. Se proprio non digerite le loro derive death o il loro gusto nostalgico, difficile dirvi che quanto fatto più recentemente sia imperdibile, ma la loro oscura onestà traspare anche da quei solchi, e da tutta la loro produzione.

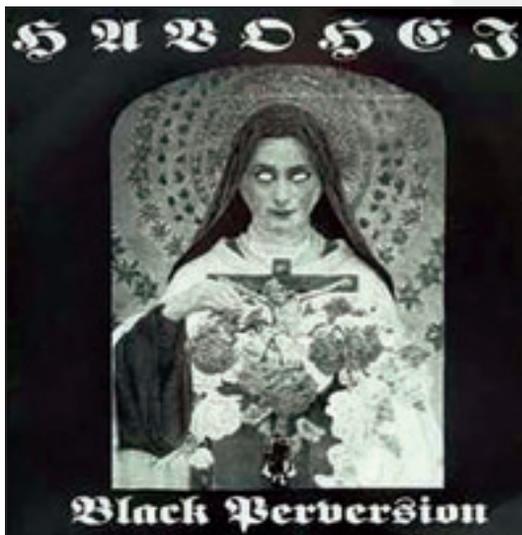
HAVOHEJ – BLACK PERVERSION (JCS, 1994)

Unici, blasfemi, raramente accessibili (forse solo sul precedente full-length "Dethrone The Son Of God", ma non aspettatevi nemmeno in quel caso un album accattivante), disturbanti, estremi... e l'elenco potrebbe continuare all'infinito, a patto di scegliere solo sinonimi di quanto sopra, o il contrario di qualunque termine dalla pur vaga connotazione positiva: proprio come il loro monicker è, semplicemente, Jehovah scritto al contrario. In realtà, l'unico musicista nascosto dietro questo progetto è il già citato Paul Ledney, anche mastermind assoluto dei Profanatica, membro fondatore degli Incantation, nonché in gioventù batterista per un breve periodo di un certo G.G. Allin, dalle cui follie non si è evidentemente mai allontanato.

Se cercate un vago riferimento alle radici musicali di Havohej, potremmo forse citare gli Abruptum, visto che è la sintesi tra dissonanza e atmosfere striscianti il forte di questa oscura creatura, che nel perseguimento di una sorta di catacombale e perverso paesaggio ambient ci grazia anche della totale assenza di supponenza: è

infatti ignoranza becera e tremenda allo stato puro, quella che stilla dai loro solchi. A dir poco seminali, spuntano in un periodo in cui la scena black metal negli Stati Uniti a mala pena poteva essere identificata; eppure qui siamo già al secondo progetto di Ledney, che aveva da poco sciolto i succitati Profanatica – fatto salvo riesumarli, e con continuità, nel 2001.

Proprio da registrazioni abortite per tale band erano nati il primo singolo e il primo full-length degli Havohej, ma qui il primitivismo scioccante tocca nuovi vertici. Un sound barbarico, brutale, eppure dilatato al tempo stesso, il primo (incompreso) vagito di qualcosa che probabilmente era già *post* black metal in senso stretto. D'altra parte, forse, che l'avanguardia necessita di una consapevolezza diversa, per essere così definita? Ricordiamoci gli anni in cui questo monstrum ha preso forma, l'infinita serie di registrazioni (analogiche) con cui Paul ha cercato di cogliere il suono di un'esplosione, riuscendoci appieno: e che ci crediate o no,



quelli che sembrano riff passati attraverso un programma al computer, sono proprio una successione di esplosioni registrate, poi tagliate, ripetute, mixate, rallentate, messe follemente in sequenza. E come ad aumentarne l'aura oscura e misteriosa, "Black Perversion" è la sola release mai uscita per la fantomatica JCS Records – si tratta quindi di un unicum veramente oscuro.

Potrebbe sorgere spontanea la domanda sulla scelta di un EP di appena sedici minuti nella loro alquanto sterminata discografia, e la risposta è semplice ed elaborata al tempo stesso: basta leggere i titoli dei brani e guardare la copertina per capire che la sintesi di blasfemia qui racchiusa è pressoché unica. Una suora dagli occhi alienati regge un crocifisso, e i tre brani parlano di "nera perversione", "blasfema sodomia", e "Maria, dea della merda": riuscite a immaginare qualcosa di più black metal? *Black Perversion* è praticamente un loop di dieci minuti di durata accompagnato da una batteria marziale e impreziosito dalla voce vomitata di Ledney (oltre che da campane a morto sul finale); il secondo brano è la colonna sonora perfetta di uno stupro con attrezzi da lavoro, mentre la traccia dedicata alla madre di Cristo mischia le sonorità precedenti, con l'aggiunta di un campionamento cupissimo e inintelligibile, simile a un corno basso e lontanissimo, e di una coda che pare eterna di feedback e lame affilate. Basta davvero questa durata per farsi un'idea di quanto sia disgustoso, sulfureo e follemente geniale questo progetto – e del resto, poco di più è ciò che la nostra mente potrebbe sopportare.

Black Metal compendium

IL PROGETTO BLACK METAL COMPENDIUM È UNA TRILOGIA DI LIBRI CHE PUNTA A OFFRIRE UNA PANORAMICA DELLA SCENA BLACK METAL DI TUTTO IL MONDO, ESTRAPOLANDONE GLI ALBUM PIÙ VALIDI E RAPPRESENTATIVI PER ESSERE ALLO STESSO TEMPO SIA UNA GUIDA ALL'ASCOLTO PER IL FAN APPASSIONATO E PER IL NEOFITA DESIDEROSO DI AVVICINARSI AL GENERE, CHE UNA PANORAMICA SULLO SVILUPPO ED EVOLUZIONE DEL BLACK METAL INTERNAZIONALE, CON LE SUE PARTICOLARITÀ E CARATTERISTICHE A SECONDA DELLA LATITUDINE.

VOLUME 3 - STATI UNITI E RESTO DEL MONDO

Se la naturale culla del black metal è stata la Scandinavia, da cui tali sonorità si sono poi diffuse a macchia d'olio e in forme molto varie e personali nel resto d'Europa, anche negli Stati Uniti, in Sudamerica e negli altri continenti il metal trova forme di espressione estreme fin dalla seconda metà degli anni Ottanta, offrendo nuove, peculiari vie che arrivano a rappresentare, in questi ultimi anni, probabilmente la vera avanguardia del black metal.

Con alla base le esperienze primitive dei maestri del genere, partendo dalla cosiddetta "seconda ondata" il continente americano raggiunge, dai più reconditi angoli del Canada alle metropoli brasiliane, sia le forme più bestiali ed estreme di questo genere che le contaminazioni di successo con il post-rock e lo shoegaze, che hanno portato alla ribalta le struggenti dilatazioni di band come Deafheaven e le derive del "cascadian black" di Wolves In The Throne Room e Agalloch. Nel frattempo, in Russia e nel resto del dissolto impero sovietico si fanno strada gruppi che legano indissolubilmente l'estremismo sonoro del black metal a posizioni politiche e culturali prive di compromessi, così come anche nel continente asiatico e in Oceania fanno la loro comparsa formazioni che esprimono un approccio radicalmente personale al metallo nero. Tutti tasselli unici e affascinanti, che restituiscono un panorama musicale mai così staccettato e vitale.

18,00 EURO

tsunami
edizioni

